

## Urso: «Per l'ex Ilva 15 manifestazioni d'interesse» Mancano Metinvest, Arvedi e Nippon Steel

*Gara internazionale. Si è chiusa ieri la fase preliminare, Vulcan Green Steel, Selco e Baku Steel puntano all'intero asset produttivo Il ministro: «Altri interessati potrebbero arrivare in cordata. Evitato il collasso». I sindacati preoccupati: «No allo spezzatino»*

Paolo Bricco Carmine Fotina



Il numero è l'unica cosa ufficiale. Alla fine, allo scoccare della mezzanotte fra venerdì e sabato, le manifestazioni di interesse per Acciaierie d'Italia in amministrazione straordinaria sono salite a quindici. Una notte piena di sorprese. A quanto risulta al Sole 24 Ore non ci sarebbero quelle degli ucraini Metinvest, che più volte in passato aveva manifestato interesse per Acciaierie d'Italia nella sua interezza, di Arvedi e di Nippon Steel. Metinvest e Arvedi, prima di chiamarsi fuori, avrebbero dovuto operare in cordata. Invece, le offerte totalitarie – per tutta l'ex Ilva – sarebbero tre, ma di nuovo con una sorpresa dell'ultimo minuto: oltre al ramo cadetto della famiglia indiana Jindal con Vulcan Green Steel e ai canadesi di Stelco appena acquisiti dagli americani di Cleveland-Cliffs, avrebbe manifestato un interesse per l'intero complesso – le martoriate acciaierie a ciclo integrale di Taranto, più Novi Ligure e Cornigliano – la società dell'Azerbaijan Baku Steel Company.

A pronunciare il numero delle quindici imprese entrate formalmente in gioco è stato ieri il ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso: «Abbiamo evitato il collasso. Ora inizia una fase in cui queste aziende potranno accedere ad ulteriori informazioni con cui costruire i loro piani industriali, finanziari, ambientali e occupazionali. Altri investitori interessati, che non hanno partecipato a questa prima fase, potranno comunque entrare in gioco».

Lunedì i commissari dell'ex Ilva, che saranno impegnati nell'assegnazione dell'ex Ilva fino a fine novembre, analizzeranno le quindici proposte e inizieranno a comporre il meccanismo delle cordate, che consentirà di attrarre nell'operazione chi è

rimasto fuori da questa prima fase e che dovrebbe avere la caratteristica di almeno un operatore italiano insieme a quello straniero.

A quanto risulta al Sole-24 Ore, la lista delle quindici imprese interessate – oltre a Stelco , a Vulcan Green Steel e a Baku Steel Company – sarebbe completata da queste dodici imprese interessate a parziali asset industriali o a pezzi di servizi dell'ex Ilva: Marcegaglia, Amenduni Steel, Eusider Group, Sideralba, Profilmec, Industrie metalli Cardinale, Monge/Trans Isole, Vitali spa, Carbones holding, Epas (Energy power & armatory shipping), Jiangsu Steamship, Continental Dry Bulk.

Proprio sul tema della vendita a pezzi dell'Ilva, i sindacati hanno espresso preoccupazione. Rocco Palombella, leader della Uilm, è stato netto: «Rimaniamo convinti che ogni stabilimento abbia bisogno e sia legato agli altri e una vendita a pezzi significherebbe rendere vulnerabili tutti i siti, decretandone la chiusura, a partire da Taranto. Sarebbe una prospettiva insostenibile». Per l'ex Ilva non è però l'unica novità. In queste ore le aziende dell'indotto stanno ricevendo le comunicazioni dei bonifici relativi al pagamento dei crediti maturati prima dell'amministrazione straordinaria scattata a febbraio. Si tratta dei crediti riconosciuti prededucibili sia dai commissari che dal giudice delegato Laura De Simone del Tribunale di Milano. Alle imprese, che entro il 16 settembre hanno presentato ad Acciaierie un contratto di prosoluto con un intermediario finanziario, viene ora pagato l'80% del credito in una soluzione unica con rinuncia al restante 20 per cento. Le imprese stanno ricevendo i soldi da Sace che ha attivato un plafond di 120 milioni di euro. In tutto, sono 124 posizioni. Una buona notizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA